

**PENTITI  
NELLA BUFERA**

I procuratori  
capo di Firenze  
Pier Luigi Vigna  
e di Palermo  
Giancarlo Caselli

Ansa

# Vigna: «Sì, Brusca parla di Andreotti»

## Caselli: no allo stillicidio di notizie Il boss: farò i nomi dei politici

Caselli: basta con questo stillicidio di notizie e dichiarazioni sul caso Brusca. I magistrati invitano alla cautela, ripetono che il boss di San Giuseppe Jato non può essere considerato un collaboratore. Lui, Brusca, ha annunciato che parlerà dei politici collusi con la mafia. E ha confermato quanto detto da molti pentiti: nell'87, per punire la Dc, la mafia fece votare per il Psi. Vigna: intende dimostrare i rapporti di Andreotti con Cosa Nostra.

Andreotti, «Brusca ha dato solo il titolo del tema, ma non c'è ancora lo svolgimento. È un capitolo non ancora affrontato. Giovanni Brusca è uno che sta cominciando a parlare. Si tratta di un capomandamento, ci aspettiamo che dica cose adeguate al suo ruolo».

**Parlerò anche di altri politici**

Finora, il boss si è limitato a fare degli annunci: parlerò di Andreotti, racconterò tutto quello che so. I nomi degli intermediari fra l'ex presidente del Consiglio e Cosa Nostra, i favori chiesti, i processi aggiustati, gli altri politici collusi con la mafia. Brevi cenni, e non - come si è detto e scritto - dichiarazioni ciclopiche. Del resto, l'interrogatorio di mercoledì è stato quasi interamente dedicato al caso Ganci. Brusca ha dovuto spiegare come ideò il piano anti-Violante (una falsa trattativa fra il presidente della Camera e Cosa Nostra per «scastrare» Andreotti), in che termini ne parlò con il suo ex legale, quando e perché rinunciò a metterlo in atto. Poi, rapidamente, sono stati affrontati anche altri temi. In qualche modo collegati con quello centrale dell'interrogatorio. Per dimostrare la falsità del piano rivelato da Ganci ai giornali, il boss ha detto: non c'è alcuna congiura contro l'ex presidente del Consiglio, io questo lo so bene, perché so come la mafia riuscì ad «avvicinare» Andreotti. Gli intermediari erano Salvo Lima e i cugini Nino e Ignazio Salvo. Giovanni Brusca è uno di quelli cui Cosa Nostra aveva delegato i rapporti con i Salvo. Il partito di riferimento dei boss era la Dc. Si capisce: non l'intera Dc, ma alcune correnti di essa, soprattutto quella andreottiana. Voti in cambio di favori, di impunità.

In proposito, il capomafia di San Giuseppe Jato ha spiegato che il «patto» s'incrinò nell'87. Perché? Cosa Nostra rimproverava ai referenti democristiani uno scarso impegno, un raffreddamento, e, per punirli, decise di «spostare» pacchetti di voti: dalla Dc al Psi. Un avvertimento.

La ricostruzione fatta da Giovanni Brusca, sommaria e veloce, sarà approfondita nei prossimi interrogatori. Non si registrano, per il momento, novità di rilievo rispetto a quello che hanno già raccontato decine di collaboratori di giustizia.

**GIAMPAOLO TUCCI**

ROMA. Il procuratore di Firenze conferma: Giovanni Brusca ha parlato di Andreotti e dell'ormai famoso bacio tra questi e Totò Riina. «Brusca - ha detto ieri Pierluigi Vigna in un'intervista con *Italia Radio* - ha fatto una sorta di doppio discorso in relazione alla posizione del senatore Andreotti: dice di non credere per via logica al bacio tra Riina e Andreotti e intende dimostrare i rapporti con Cosa Nostra attraverso i rami dei Salvo e di Lima». Vigna ha poi aggiunto che Brusca «è tuttora soggetto al regime previsto per i mafiosi, ancora non si può parlare di collaborazione». Insomma, come va ripeténdo da una settimana il procuratore di Palermo Caselli, occorrono cautela e prudenza. Per il momento, il boss di San Giuseppe Jato è un «dichiarante». Un capomafia, cioè, che (sottoposto al 41 bis) ha detto ai magistrati: voglio fare alcune dichiarazioni, voglio parlare. Lo stanno ascoltando. Qualsiasi giudizio sulla sua credibilità sarebbe un azzardo. E la materia (i rapporti mafia-politica) è troppo delicata per abbandonarsi a ipotesi, congetture e profezie.

**La cautela dei magistrati**

I magistrati sanno che non mancheranno altri tentativi di inquinare e condizionare, «con elementi inseriti a tavolino», il «pentimento» del boss. Troppi interessi in gioco: troppe persone temono eventuali rivelazioni sui complici occulti di Cosa Nostra, sulle «entità» che hanno suggerito a (o deciso con) Riina, Bagarella e Brusca la strategia strategica del '92-'93. Lo stesso Brusca, nel confessare d'aver organizzato, quand'era latitante, un piano contro i pentiti e contro Violante, ha in pratica confermato ciò che gli in-

quirenti paventavano da tempo: c'è chi farà di tutto per colpire la credibilità dei collaboratori di giustizia, per demolire i processi e le inchieste, per screditare le procure impegnate nella lotta alla mafia. Preoccupazioni che Giancarlo Caselli ha manifestato anche ieri. Come è noto, la procura di Palermo ha avviato un'indagine sulla fuga di notizie relative al «pentimento» di Brusca. Gli accertamenti riguardano anche le varie dichiarazioni, le false rivelazioni e i veleni d'ogni tipo che l'intera vicenda ha partorito. «Una cosa è certa - ha detto il procuratore Caselli - non si è trattato di una bolla di sapone, di una bufala o di una cosa ridicola». Quanto all'«insistenza» dei mass media sul binomio Brusca-Andreotti: «Sembra che la misura dell'attendibilità di un collaborante debba essere parametrata a un certo processo. Questo è fuori dalle regole, dalle nostre regole e chi sostiene ciò è disinformante».

E ancora, sempre in relazione agli interrogatori del boss: «Le procure di Caltanissetta, Firenze e Palermo hanno già fissato una scaletta di tempi e di contenuti da sviluppare. Questo stillicidio di notizie e dichiarazioni non tiene conto delle nostre necessità, della presenza di indagini preliminari, di persone indagate, di processi in corso. Non è rispettoso di nessuno». Caselli, in buona sostanza, invita a non trasformare una delicatissima inchiesta giudiziaria in un barnum impazzito, in un intrico di voci, titoli ad effetto e polemiche pretestuose.

Tornando alle «rivelazioni» del capomafia, cui fa riferimento Pierluigi Vigna, va registrato quanto detto ieri dal sostituto procuratore di Firenze Giuseppe Nicolosi (uno dei magistrati che hanno interrogato il boss mercoledì): sui rapporti mafia-politica, e in particolare su



Esecuzione mafiosa ieri a Palermo. Un avvertimento contro i «collaboratori»?

## Ucciso parente del boss Di Carlo

**RUGGERO FARKAS**

ALTOFONTE (Pa). Niente tregua in Sicilia. Ancora sangue. Ancora mafia. Alle 21 da Altofonte, un centro a pochi chilometri da Palermo, l'ultimo bollettino di morte. Giovanni Giuseppe Cafri, 54 anni, presunto mafioso arrestato nel febbraio '95 e scarcerato qualche mese dopo, è stato assassinato sulla provinciale Poggio San Francesco - Altofonte. L'uomo è un parente del boss Francesco Di Carlo, indicato come il presunto assassino del banchiere Roberto Calvi, trovato misteriosamente impiccato a Londra sotto il ponte dei Frati Neri.

**Sicari spietati**

Scena classica in un delitto di mafia, quella di ieri sera. I killer si affacciano con la loro auto alla Fiat «Uno» dell'obiettivo sparano i primi colpi. Cafri ferma l'auto, forse è anche ferito, ma scende e scappa. Cinquanta metri dopo viene raggiunto e subito dopo freddato dai proiettili sparati con precisione dai sicari.

Altofonte è il paese di Santino

Di Matteo e Gioacchino La Barbera, diventati collaboratori di giustizia dopo essere stati stragisti a Capaci, dopo aver partecipato all'assassinio di Giovanni Falcone come loro stessi hanno affermato. Altofonte è il paese dei misteri. Qui abitava la famiglia Di Matteo ed anche il piccolo Giuseppe, il figlio del collaboratore, rapito da Giovanni Brusca e dai suoi sgherri poi ucciso e sciolto nell'acido. Qui è stato trovato impiccato - uno strano suicidio - il padre di Gioacchino La Barbera.

Niente sorpresa quindi nel registrare quest'ultima vittima di mafia anche perché l'uomo non era uno sconosciuto. Sua sorella ha sposato Andrea Di Carlo. E lui ha sposato la sorella di Benedetto Capizzi, boss di Villagrazia di Carini. Andrea Di Carlo, mafioso è fratello di Giulio e Francesco. Quest'ultimo è considerato il boss della famiglia mafiosa di Altofonte. Tutti i pentiti di mafia lo descrivono come un tipo elegante, ciarriero, amante della bella vita, ma soprattutto grosso trafficante di droga. E per droga

stava scontando una condanna a trent'anni di carcere a Londra dove aveva messo su un giro di import-export ad alti livelli. Naturalmente importava eroina. Sempre nella capitale inglese secondo Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia, avrebbe commesso - come detto - l'omicidio del banchiere Roberto Calvi, trovato morto impiccato sotto al ponte dei Frati Neri. Sarebbe stato il boss ad inscenare il suicidio del responsabile del fallimento del banco Ambrosiano.

Quest'anno Francesco Di Carlo è rientrato in Italia per scontare una pena non lunghissima. È rientrato accompagnato dalle fanfare che suonavano in onore al pentimento. Si diceva che Di Carlo, dopo anni di silenzio, volesse collaborare con i magistrati. Ma dopo una lunga serie di colloqui con il sostituto procuratore Gioacchino Natoli, il mafioso non è entrato nel programma di protezione dei pentiti.

Solo da poco tempo un collaboratore ha rivelato che Giovanni Brusca e Totò Riina volevano uccidere i fratelli Giulio e Andrea Di

## Giulio replica: «Non ho mai conosciuto i cugini Salvo»

Brusca non crede al bacio tra il senatore e Totò Riina. Brusca dice che Andreotti era amico degli amici. Brusca è inattendibile. Per Giulio Andreotti è diventato ormai un tormentone. Lui, però, non perde mai la calma e a domanda risponde. A chi gli fa presente che il boss di San Giuseppe Jato non crederebbe al famoso bacio Andreotti replica «beh, non fa una gran fatica. Non ci credo nemmeno io». Al senatore un altro giornalista ricorda che ora anche il procuratore Pierluigi Vigna dice che quell'episodio non sta in piedi: «io - risponde Andreotti - ne sono convinto da tempo». Presidente, lo incalzano ancora i giornalisti, Brusca però dice che i cugini Salvo la contattarono per conto di Cosa nostra. E Andreotti, con la sua immancabile ironia, commenta: «io i cugini Salvo li conosco come Cristoforo Colombo, ma non quello che era il trainer di Maradona...». Poi, serio, aggiunge che questa storia dei contatti con la mafia tramite Salvo Lima è tutta una balla: «posso dire di non aver mai avuto la sensazione che Lima avesse rapporti con la mafia. Il giorno che questo emergesse mi sorprenderebbe».

Ma allora Giovanni Brusca dice il vero sì o no? È attendibile o inattendibile? «Io - dice il senatore - se sia attendibile o inattendibile non lo so» e cita un'antica massima latina incisa davanti ad alcune ville romane: «guardati dalle conseguenze». Senatore, che cosa ne pensa di una revisione delle norme sul pentitismo? «La legge in se è stata utile - risponde - ma ora è passato del tempo e forse si estende troppo, anche perché oggi è difficile capire chi è che non si pente, dato che non

**Delitto contro i pentiti?**

Ora c'è questo nuovo delitto che gli investigatori devono decifrare. Un carabiniere davanti al cadavere di Giuseppe Cafri dice: «È probabile che per spiegare l'omicidio dovremo analizzare la posizione giudiziaria del boss Di Carlo». Cioè: se Di Carlo è pentito questo è un chiaro messaggio trasversale. Ma l'importanza del mafioso di Altofonte non deve fare dimenticare l'altra importante parentela della vittima di ieri. E se a pentirsi fosse stato il boss Benedetto Capizzi? Il messaggio rimarrebbe inequivocabilmente identico.

Ma sono solo ipotesi finché le indagini non troveranno prove. La certezza è che i mafiosi in Sicilia continuano a sparare per vendette, per lanciare messaggi o per affari.

Il funzionario avrebbe informato la procura sulle rivelazioni di Ganci con quindici giorni di ritardo

## Fuga di notizie, giallo su un poliziotto

Il procuratore Gian Carlo Caselli, ieri, ha ascoltato il dentista Vito Romano, una delle persone cui l'avvocato Ganci aveva confidato le rivelazioni di Brusca. Nasce un giallo: Romano ha smentito di aver incontrato un funzionario di polizia e di avergli rivelato le confidenze di Ganci. Perché proprio lui avrebbe informato al Procura che Romano era uno dei confessori di Ganci. E lo avrebbe fatto 15 giorni dopo aver ricevuto il dentista palermitano.

PALERMO. C'è un giallo nel giallo, un mistero che rende ancora più misterioso l'affaire Brusca. Un mistero che ha il volto ed il nome, segreti, di un funzionario di polizia che lavora a Roma. È una questione di tempi, di fughe di notizie, di probabili notizie pilotate ad accendere il giallo. C'è un'ipotesi che circola nella procura di Palermo: Ganci avrebbe confidato le rivelazioni di che fece Giovanni Brusca ad un giornalista affinché qualcosa trapelasse nel

mondo dell'informazione, ad un politico affinché si sapesse qualcosa in Parlamento, al dentista Vito Romano affinché la notizia la sapessero determinati ambienti.

La procura indaga sulla fuga di notizie e sulla scansione di alcune indiscrezioni. La procura finora non ha rivelato come mai il giorno dopo che sul *Messaggero* è apparsa l'intervista a Ganci, i poliziotti sono andati a colpo sicuro a prelevare Vito Romano per in-

terrogarlo sapendo che lui era uno dei confessori dell'avvocato. Lo ha detto Ganci ai magistrati? Sembra che di no. Perché l'avvocato è stato interrogato a Roma da Caselli, Tinebra, Vigna nel primo pomeriggio. Romano a Palermo da Lo Forte di mattina. E non risulta che le altre persone informate da Ganci sulle rivelazioni di Brusca siano state ancora interrogate. Perché l'attenzione cade su Vito Romano?

Ieri il dentista si è presentato spontaneamente in Procura. Lo ha ricevuto Caselli che alla fine del colloquio lo ha pregato di non rilasciare altre dichiarazioni. Lui ha detto: «Ho chiesto un nuovo incontro in relazione alle notizie false apparse sulla stampa su un mio incontro con un funzionario di polizia e in ordine, anche, ad altre considerazioni su mio cugino Vito Ganci». Mentre il procuratore si arrabbia per lo «stillicidio di notizie e dichiarazioni che non tiene conto delle nostre

necessità, delle indagini preliminari, delle persone indagate di processi in corso, che non è rispettoso di alcuno», dalla procura filtrano indiscrezioni su un'indagine che coinvolgerebbe questo fantomatico funzionario di polizia ed i giornalisti riflettono proprio sui tempi dell'affaire Brusca. Poi in serata, in una stringata nota di agenzia si dice: in procura è stato smentito che sia avvenuto un incontro tra il dottor Romano ed un funzionario di polizia. Smentita che arriva dalla procura - non dal procuratore ma da un magistrato senza nome - dopo un comment e silenzi imbarazzati. E' il «Messaggero» che per primo rivela di un incontro a Roma tra Romano ed il poliziotto dopo che il dentista apprende le notizie da Ganci. Questo quotidiano, secondo Romano, avrebbe scritto bugie. L'incontro sarebbe avvenuto il 9 agosto. Il funzionario verbalizza il contenuto delle dichiarazioni di Romano che ri-

guardavano quel falso incontro tra Brusca e Luciano Violante in aereo nel '91? La procura dice di aver saputo dell'esistenza di alcune persone che conoscevano i segreti di Ganci solo dopo l'intervista di quest'ultimo al *Messaggero*. Cioè il 24 agosto. Vuol dire che il funzionario comunica solo il 24 agosto quelle dichiarazioni e fa il nome di Romano o non ha mai informato la Procura? Oppure ha inviato prima una nota con le rivelazioni parlando di una fonte confidenziale e senza citare sia Romano che Ganci e poi il 24 agosto considerato che tutto stava per venir fuori ha fatto il nome del dentista?

Il procuratore Caselli giustamente si lamenta per lo stillicidio di notizie e indiscrezioni. Ma la chiarezza sgombrerebbe il campo da ipotesi, supposizioni, indiscrezioni, smentite, conferme e altro. In questo giro velenoso di parole la verità non ci guadagna. □ R.F.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME** (167-341143)

**Droga, tutto bene  
Siete d'accordo?**

**Se ne parla poco. Magari solo quando qualche quartiere si ribella agli spacciatori. Invece ci sono non poche novità con cui misurarsi. Don Luigi Ciotti lancia proposte, stimoli, provocazioni in vista della Conferenza nazionale dedicata al tema. Un pamphlet per tornare a discuterne.**

**IL SALVAGENTE**

**in edicola da giovedì 29 a 2.000 lire**